

«Il futuro dello spettacolo è tecnologico e digitale»

Arcagni presenta il *Libro bianco* che raccoglie l'esperienza di «OnLive»
«Abbiamo deciso di proseguire gli esperimenti avviati durante il covid»

È uscito in libreria, per la casa editrice Luiss, il *Libro Bianco sullo spettacolo digitale dal vivo in Italia*, a cura di Simone Arcagni e Lucio Argano.

Arcagni, come nasce questo progetto editoriale e come ci avete lavorato?

«Dopo l'emergenza Covid, Fondazione Piemonte dal Vivo decide di proseguire la ricerca effettuata durante il lockdown di forme di spettacolo in remoto. L'idea era quella di vedere se un teatro tecnologico e digitale esisteva e poteva evolversi indipendentemente dal fattore emergenziale. Nascono così "onLive", rassegna di teatro e danza digitali, e "onLive campus", momento di ritrovo a metà strada tra una conferenza, un meeting e un festival di cui prendo la direzione e che vuole far dialogare enti, teatri, compagnie, artisti, istituzioni e società tecnologiche».

È possibile una forma di spettacolo digitale nella concretezza?

«Da subito ci siamo resi

conto che esiste una galassia di produzioni, spesso piccole, che faticano a fare rete. È per dare riconoscimento e visibilità a questo settore che abbiamo immaginato un libro bianco che proponesse soluzioni per il futuro. Con Argano e con la collaborazione di Adv (Arti Digitali dal Vivo), l'idea di base era quella di offrire uno sguardo allargato. Ci siamo occupati di teatro, di performance, di danza, di musica, di circo contemporaneo, di lirica. Ma ci siamo anche soffermati sugli aspetti giuridici, su quelli economici, sul tema degli archivi, dei festival, delle produzioni, sui bandi e sulle leggi».

Gli sviluppi più interessanti?

«C'è uno comparto industriale che guarda con interesse al mondo dello spettacolo, ma è difficile trovare un terreno comune. Persino un linguaggio comune. E i bandi non facilitano perché spesso non tengono conto della prospettiva particolare di questo sistema, provando ad adattare forme di investimento meramente commerciale. Ma no-

nostante questo si possono contare numerose prove di teatro con tecnologie immersive, danza nel metaverso con avatar, performance sostenute da Ai, forme di spettacolo dal vivo ibridate con sensori, streaming o uso di piattaforme social».

Quali sono le fondamenta della cultura digitale?

«Sono diverse. La più significativa probabilmente è quella "mente euclidea" di cui parla Dostoevskij e cioè quell'atteggiamento a guardare il mondo e operarci attraverso la lente matematica e logica (pensiamo al funzionamento delle intelligenze artificiali). Poi c'è la cultura della condivisione, dell'ibridazione e della produzione dal basso, ma anche della sorveglianza e dell'autosorveglianza. O, ancora, la cultura del virtuale. Hanno tutte origini lontane, processi le cui radici vanno osservate in epoche pre-digitali che però il digitale ha fatto proprie».

È legittimo temere la tecnologia, anche in questo contesto?

«La tecnologia siamo noi e

viceversa, quindi tutto ciò che le appartiene, appartiene a noi. In essa trasferiamo le nostre utopie, le nostre speranze e visioni ma anche le nostre bassezze e i nostri errori. Con la differenza che la sempre crescente autonomia delle macchine ci obbliga sempre più a una progettualità, a un pensiero critico e a una supervisione... cose che invece sembrano non impegnarci più di tanto».

Quali domande ci si deve porre per costruire un futuro, anche culturale, propositivo?

«La domanda fondamentale è quale sistema di valori costruiamo, quali storie alimentiamo, quali processi ci stanno attraversando e quali stiamo generando. Queste sono le domande specifiche che investono la tecnologia da più punti di vista. Quello economico, certamente, e quello ingegneristico, ma non solo. Troppo spesso ci siamo fermati a questi due elementi senza contare invece le diverse forze ed energie che gravitano intorno».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa si sta facendo
Si va dallo streaming
alla danza nel metaverso,
dalle performance con l'Ai
alle tecnologie immersive

Chi è

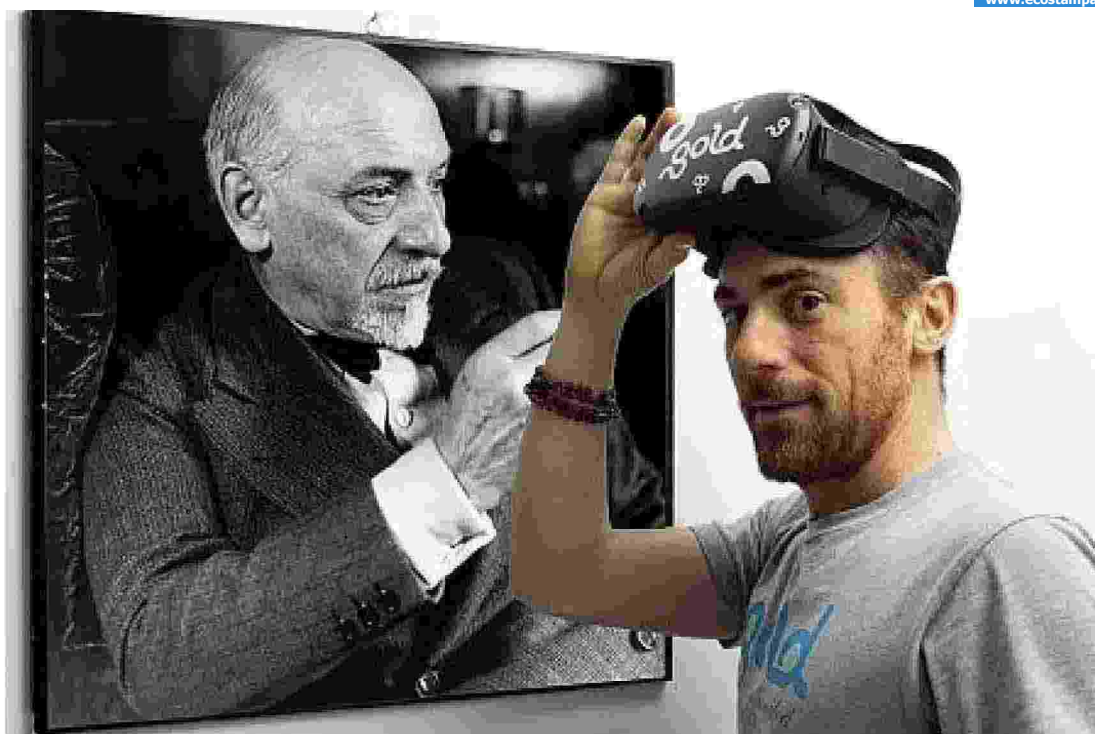


● Simone Arcagni è nato a Novara nel 1971

● È professore all'Università di Palermo, studioso, consulente, curatore e divulgatore di nuovi media e nuove tecnologie

● È direttore del festival OnLive Campus della Fondazione Piemonte dal Vivo

● Ha scritto con Lucio Argano *OnLive, Libro bianco sullo spettacolo digitale dal vivo in Italia* (Luiss University Press)



Lo spettacolo

Simone Arcagni ha anche curato la riscrittura di *Così è (se vi pare)* di Pirandello per visore Vr, con Elio Germano (nella foto di N. Rashid)

